

## LEADER EMERGENTI

# La nuova Albania spiegata a mio figlio

Giovane, dura, si ispira a Hillary Clinton.

La presidente del Parlamento è la star politica di Tirana.

E a *Io donna* confida: "Voglio rilanciare l'immagine del paese". Che è pessima. Anche nella sua famiglia

di Margherita Belgiojoso  
foto Marta Sarlo

Josefine Topalli, 42 anni, in una sala del Parlamento albanese.



**N**on parla di Kosovo, la presidente del Parlamento albanese. Dà per scontato il sostegno del suo paese all'indipendenza del turbolento vicino, cui è legato da storiche affinità etniche e religiose. Ma oggi Josefine Topalli, 42 anni, bella donna con fama di guerriera, madre di famiglia, un nome altisonante da attrice francese, vuole soprattutto mandare all'Italia e all'Europa un messaggio: il suo paese non è più quello da cui fuggivano migliaia di persone appese alle navi come grappoli umani. «Capisco che negli occhi degli italiani siano rimaste impresse le immagini dell'Albania del '97, ma oggi abbiamo una crescita economica del 6 per cento, l'anno scorso le esportazioni sono cresciute del 26 per cento, il turismo del 60, e il nostro obiettivo è entrare nell'Unione europea». Topalli ci

tiene a presentarsi come la personalità che da sola sta cambiando la faccia dell'Albania. Ci riceve in una stanza dotata del Parlamento sul boulevard costruito dal regime fascista negli anni Quaranta e oggi costellato da pini frondosi. Rimangono i problemi, per primo quello dell'emergenza energetica: nella sola capitale ci sono almeno quattro ore di black out al giorno, senza parlare del crimine organizzato e della corruzione in ogni settore del governo. L'Albania rimane il paese più povero in Europa, ma l'anno scorso sono stati firmati gli accordi di associazione con la Ue e nel 2008 Tirana, che ha mandato truppe in Iraq e Afghanistan, potrebbe entrare a far parte della Nato. «Forse abbiamo compiuto un errore: in parallelo alle riforme avremmo dovuto lavorare di più sulla nostra immagine e sulle pubbliche relazioni: il resto del mondo non si rende



Uno scorcio di Bulevardi Zogu I, nel centro politico ed economico di Tirana.

conto della storia terribile da cui siamo appena usciti... lo vedo di persona anche perché quando cerco di spiegarlo a mio figlio, che ha dodici anni ed è cresciuto proprio in questo periodo di transizione, si annoia subito e mi risponde "oh mamma, ancora con questo comunismo"».

Madame Topalli è nata a Scutari, cittadina cattolica nell'Albania settentrionale, a un tiro di schioppo dal Montenegro. La sua famiglia fa parte dell'élite albanese, suo nonno fu uno dei quattro membri della reggenza che guidò il paese prima dell'avvento di re Zog, suo padre è uno dei fondatori della Banca d'Albania: un'aristocrazia pagata col sangue, visto che il dittatore Enver Hoxha incarcerò e condannò a morte molti dei Topalli. «Sono entrata in politica anche per questo, la mia fa-

## Non potete capire cos'è l'Italia per noi albanesi. Io a vent'anni cantavo solo le vostre canzoni

miglia ha sempre servito lo Stato e io ho voluto continuare. E il mio partito (il Partito Democratico, di centrodestra, ndr) è quello che ha sconfitto la dittatura comunista». Potrebbe stupire che nell'islamica Albania la terza carica dello Stato sia donna, ma in verità tra le strade di Tirana o Durazzo è quasi impossibile trovare una donna con il capo velato. «Essere donna è stato un ostacolo solo all'interno del partito, dove fare carriera per noi è dieci volte più difficile che per un uomo». Com'è lavorare con Sali Berisha, il premier tornato dal 2005 a governare il paese? «È una persona che pretende più da se stesso che dagli altri, e questo può a volte essere anche un difetto. Lavoriamo molto bene insieme. La sua vita politica è segnata da momenti di gloria ma anche da momenti tragici: è un Napoleone albanese che è riuscito a risorgere e riprendere

democraticamente ciò che gli altri avevano usurpato con le armi». Le donne ai vertici della politica internazionale si vanno moltiplicando, dall'Argentina al Bangladesh. «Ero a Kiev durante la rivoluzione arancione: Yulia Tymoshenko è sicuramente dotata di leadership e coraggio, ma il mio riferimento è Hillary Clinton». Non la preoccupa l'immagine di donna durissima che ha in patria: «Quando una donna ha potere passa per dura. Ma non lo siamo più degli uomini...».

Lo sguardo si ammorbidisce quando parla del suo paese: racconta con dolore della crisi del '97, quella che vide la distruzione di buona parte del ceto medio, quando i contadini si vendevano l'unica mucca per lanciarsi in speculazioni inverosimili. Crollate le piramidi finanziarie, il paese precipitò nell'anarchia:

per le strade di Tirana si sparava, il paese era sull'orlo di una guerra civile, diviso tra il partito socialista di Fatos Nano e quello democratico di Sali Berisha. Josefina Topalli prese la scorta armata, si raccomandò a Dio, e si avventurò nel profondo Sud, area da sempre ostile al suo partito: «C'era bisogno di riorganizzare la nostra struttura, e i miei

collegli pensavano che come donna mi sarebbe risultato più facile. Quel viaggio a contatto con la gente ha cambiato la mia percezione dell'Albania».

Di lei in patria si parla non solo come di un presidente del Parlamento, ma come di un ministro degli Esteri, visto che una delle sue priorità è cambiare l'immagine dell'Albania all'estero. Il rapporto con l'Italia? «Per voi italiani è difficile capire cosa sia l'Italia per gli albanesi... tutti noi siamo cresciuti sognando l'Italia. I miei fratelli vivono in Italia, a vent'anni cantavo solo le vostre canzoni». Il politico italiano più amato? Gianfranco Fini. Sulle quote rosa Josefina Topalli è abbastanza tiepida: «È stato un dibattito importante, ma non credo che risolva i problemi. Si può alzare artificialmente la percentuale di donne in politica, ma poi restano soltanto se sono brave veramente». ●